Sabrina Rasom

PROGETTO DIDATTICO

Il ladino per studiare le lingue straniere.

La grammatica della "Ladin lazy agreement rule"[1].

PREMESSA

La presente proposta di attività didattica si inserisce nell'ambito di un progetto attivato dall'Università degli Studi di Padova dal titolo "Applicazione di analisi formali di lingue e dialetti alla didattica delle lingue[2]". Il fine di tale proposta è quello di "esplorare il potenziale educativo del modello principi e parametri della Grammatica Universale (GU) applicato all'insegnamento e all'apprendimento linguistico, in un contesto non naturale ma istituzionale quale quello scolastico" (Benincà 2004). L'interesse e l'utilità del progetto, che ho potuto conoscere tramite le relazioni e i diversi contributi della dottoressa di ricerca Nicoletta Penello e del responsabile scientifico del progetto prof. Paola Benincà, mi hanno incoraggiata a sperimentare metodologie e obiettivi proposti anche all'insegnamento del ladino nelle scuole della Valle di Fassa. Credo che l'area ladina dolomitica sia più che mai un terreno favorevole alla realizzazione di attività di questa portata, grazie al riconoscimento del ladino come materia di insegnamento obbligatoria nella scuola dell'obbligo e facoltativa nelle scuole superiori. La prossima inaugurazione del primo liceo scientifico sperimentale ad indirizzo linguistico in valle, che comincerà la sua attività con l'anno entrante 2005-2006, inoltre si è rivelata un'occasione importante per proporre l'attività che mi accingo a descrivere.

IL PROGETTO "APPLICAZIONE DI ANALISI FORMALI DI LINGUE E DIALETTI ALLA DIDATTICA DELLE LINGUE"

Il progetto in questione ha come obiettivo fondamentale quello di contribuire alla pedagogia linguistica tramite la linguistica teorica partendo dal presupposto che "la grammatica esplicita sia un importante ausilio didattico, per una riflessione sulla propria lingua madre e per l'apprendimento delle L2" (Penello 2001).

La grammatica generativa chomskiana ha come fine ultimo quello di ricostruire la Grammatica Universale i cui principi stanno alla base di ogni lingua naturale. Ciascuna lingua naturale poi realizza tali principi, che sono molto generali, secondo parametri

[1] Cfr, nota 5.
[2] Questo progetto è stato preceduto da un altro e primo progetto dal titolo "Esperimenti di applicazione di teorie sintattiche formali alla didattica della lingua materna e delle lingue straniere" seguito sempre dalla dottoressa Nicoletta Penello.

particolari che ammettono variazione. In questa ottica diventa quindi fondamentale la comparazione fra le varietà, che permette di osservare i diversi modi in cui una lingua particolare realizza i principi generali della GU, e che porta a scoprire nuove categorie e potenzialità sintattiche realizzate in modo visibile in una lingua e non realizzate esplicitamente in un'altra.
In quest'ambito giocano un ruolo fondamentale anche e soprattutto i dialetti, che presentano costruzioni grammaticali originali e particolarmente interessanti per il fine proposto dalla GU. La lingua materna, intesa qui anche come dialetto, quindi viene ad assumere rilevanza fondamentale nella riflessione grammaticale e viene proposta come punto di partenza per l'autoriflessione linguistica. Cinque/Vigolo (1975: 62-63) in occasione del GISCEL[3] (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica) fanno notare che: "dove l'insegnamento della grammatica può avere un compito importante e forse nuovo è in un'attività di riflessione sul linguaggio […]. Se vogliamo dare spazio a una riflessione più approfondita dobbiamo corredare le categorie della grammatica tradizionale con altri tipi di nozioni e di conoscenze che le ricerche più recenti sul linguaggio sono in grado di offrire". Come fa notare la Penello (2004: 19-33): "Cinque/Vigolo propongono una prospettiva di analisi del linguaggio che supera una semplice classificazione delle parole di superficie per concentrarsi maggiormente su ciò che di universale c'è nelle lingue, e sulle strutture cognitive comuni che sottostanno alle diverse realizzazioni che troviamo in lingue differenti". Sempre Penello (2004: 21) nel suo excursus delle riflessioni sull'insegnamento della grammatica sostiene l'opinione di Cinque/Vigolo (1975: 64-66) e Vanelli (1984: 165) che vedono nel dialetto un'opportunità di autoriflessione sulla grammatica della lingua materna, in particolare per quanto riguarda la riflessione sugli sbagli derivanti da interferenza fra l'italiano - in questo caso - e il dialetto parlato in casa: "[…] l'insegnante potrà correggere l'errore facendo riflettere l'allievo sulle differenze tra i due sistemi, mostrando che ciascun sistema è regolare e coerente al suo interno (non solo l'italiano, ma anche il dialetto) e che l'errore non consiste tanto nell'usare una forma del dialetto (che non è sbagliata in quanto tale), ma nell'inserirla in un contesto italiano" (Vanelli 1984: 165).
Il progetto nel quale vado inserendo l'attività proposta per le scuole ladine quindi ha due motivi conduttori principali fra loro complementari: l'apprendimento della grammatica (GU) attraverso la lingua madre e l'importanza dell'autoriflessione linguistica per l'apprendimento delle lingue straniere. Gli obiettivi didattici principali comuni previsti nel progetto "Applicazione di analisi formali di lingue e dialetti alla didattica delle lingue" in generale e nel mio progetto riferito al ladino in particolare sono i seguenti:

1. Migliorare la competenza in L1 che nel caso generale del progetto pilota è l'italiano, ma che nel particolare del ladino può essere identificato a mio parere sia con l'italiano che con il fassano. Il miglioramento nella competenza linguistica è dato dalla conoscenza diretta delle strutture grammaticali usate.

2. Migliorare la competenza in L2: la conoscenza diretta delle strutture usate nella lingua in acquisizione e lo stimolo alla comparazione fra le lingue conosciute mirano a costruire nello studente un atteggiamento critico e riflessivo nei

[3] In questa citazione e in quelle seguenti riguardanti la riflessione sull'insegnamento della grammatica e il ruolo del dialetto cito dai lavori della Penello (2004) e (2001) sull'argomento.

confronti della lingua e delle costruzioni acquisite, evitando un approccio acritico e mnemonico a nuove strutture

3. Rendere consapevole lo studente che il dialetto non è una corruzione della lingua standard, bensì una lingua a tutti gli effetti. Per quanto riguarda il ladino questo obiettivo contiene un significato ancora più profondo. In primo luogo il ladino viene ad assumere la stessa dignità linguistica dell'italiano. In secondo luogo la realtà polinomica presente nelle diverse varietà ladine e sottovarietà fassane, viene a trovare un campo di indagine favorevole nei principi stabiliti dalla GU per cui ciascuna varietà nella sua originalità linguistica diventa oggetto d'indagine per la ricerca e l'osservazione di dati empirici nuovi, volti alla creazione di una grammatica comune. La varietà fassana standard scritta insegnata nella scuola dunque non sarà più una varietà migliore in quanto standard e lo studente verrà spronato a notare le differenze fra questa varietà e la sua, per poi cercare una spiegazione grammaticale e dimostrare la coerenza interna di ciascuna struttura.

4. arrivare a rendere consapevole lo studente della differenza fra un errore per la norma grammaticale imposta da una lingua, ovvero un errore di incoerenza all'interno dei parametri adottati da una struttura linguistica particolare, e l'agrammaticalità linguistica in quanto tale, che viola invece i principi della grammatica universale.

5. L'attività che verrà svolta inoltre prevede la realizzazione di materiale didattico di ausilio agli insegnanti e agli studenti stessi.

PROPOSTA DI ATTIVITÀ DIDATTICA PER IL LICEO LADINO

L'attività proposta nel mio progetto per le scuole ladine è del tutto sperimentale. Credo comunque, come ho avuto modo di affermare anche più sopra, che l'uso del ladino come punto di partenza per la riflessione e l'autoriflessione linguistica possa avere delle ripercussioni positive sia dal punto di vista strettamente linguistico di apprendimento della grammatica, che da un punto di vista più generalmente sociolinguitico, vista la portata socioculturale che questa "lingua"[4] sta venendo ad assumere: da dialetto parlato solamente in casa e nei rapporti personali privati a "lingua" politicamente e giuridicamente riconosciuta. Senza addentrarmi e dilungarmi troppo in questo campo (che non fa parte direttamente delle mie competenze e dell'argomento trattato qui) credo che uno degli obiettivi metalinguistici del mio progetto debba essere quello di veicolare agli alunni l'importanza della loro lingua madre, non soltanto perché è stata riconosciuta tale per motivi extralinguistici, ma anche e soprattutto perché ogni varietà, dialetto o lingua che sia, ha la sua coerenza interna formale, che risponde a principi e parametri universali all'interno della cui teoria non si esiste differenza fra lingua e dialetto.
Nell'obiettivo più direttamente didattico e linguistico mi propongo di sperimentare la potenzialità del modello principi e parametri della GU nell'insegnamento e

[4] Uso le virgolette poiché, come farò notare anche più sotto, in questo progetto l'accezione di *lingua* non si discosta in alcun modo da quella di *varietà*, *variante* o *dialetto*, termini che userò indifferentemente nel corso della discussione.

apprendimento della "regola di accordo debole" nel sintagma nominale fassano[5]. Questo fenomeno è sempre stato di difficile apprendimento per i parlanti delle sottovarietà fassana-brach e moenese che non ne fanno uso e che si trovano a dover apprendere tale costruzione a scuola[6]. Al di là dell'apprendimento della costruzione da parte di coloro che non la prevedono nella varietà materna comunque credo che la spiegazione morfosintattica della "regola di accordo debole" sia di aiuto anche per i parlanti del fassano-cazet come autoriflessione sulla propria varietà[7]. Lo studio della struttura del sintagma nominale è inoltre uno dei settori che Benincà (2004: obiettivo 3) indica come possibile campo di indagine per il progetto descritto al paragrafo precedente: "seguendo studi recenti sulla struttura del sintagma nominale (v. Crisma 1990, Cinque 1994, Longobardi1994) che ipotizzano l'esistenza di un fase funzionale nel sintagma nominale in cui vengono specificate le proprietà del nome relative a determinatezza e qualificazione/quantificazione, si potranno affrontare l'uso e la funzione dell'articolo e la posizione degli aggettivi nelle varie lingue"[8].

PERCORSO DIDATTICO[9]

Il percorso didattico che propongo si articola in 5 fasi realizzabili indicativamente su 15 ore che possono essere distribuite fra le varie materie coinvolte[10]: l'ora settimanale di ladino e le ore di italiano, latino e lingua straniera.

---

[5] Il fenomeno morfologico del plurale femminile non marcato o "Ladin lazy agreement rule" (regola di accordo debole) (Haiman-Benincà 1992) è tipico degli idiomi dolomitici fassano-cazet, gardenese e ampezzano. In questi idiomi la concordanza dei costituenti aggettivali e nominali secondo genere e numero non si ha in alcuni casi nel plurale femminile, in cui la marca plurale è assunta solamente dall'ultimo costituente del sintagma (Elwert 1943):

La veia e pìcola cèses de Fascia.
La vecchia e piccola case di Fassa.
* Les veies e picoles cèses de Fascia. (questa costruzione è invece l'unica grammaticale nelle altre due varianti dolomitiche, badiotto e fodom)

[6] Nelle scuole di Fassa, pur nel tentativo di aprirsi ad una polinomia sempre più sostanziale, viene insegnata nella varietà scritta una "lingua standard", definita fassano standard, che si basa essenzialmente sulla sottovarietà fassana-cazet parlata nella parte più a nord della valle.

[7] In particolare, occupandomi di questo fenomeno già da qualche tempo poiché fa parte del mio progetto di ricerca del corso di dottorato, mi sono accorta che questa costruzione è sempre meno diffusa, forse proprio perché considerata "diversa", "non prestigiosa" e irregolare, se vogliamo dare una spiegazione sociolinguistica a questo abbandono.

[8] Uno degli obiettivi della mia tesi di dottorato mira ad inserire il fenomeno della regola di accordo debole esattamente nei recenti studi citati, cercando di contribuire a definire e arricchire l'ipotesi di ulteriori classi funzionali nell'ambito del sintagma nominale romanzo.

[9] La possibilità di lavorare con ragazzi di madrelingua ladina permetterà anche alla sottoscritta di continuare ad indagare il fenomeno della "regola di accordo debole" in particolare e la sintassi del sintagma nominale in generale scoprendo e studiando nuovi dati empirici.

[10] La programmazione delle ore e la distribuzione di queste fra le varie materie verranno stabilite con gli insegnanti e saranno poi oggetto di un documento programmatico più dettagliato che conterrà anche gli strumenti didattici necessari alla realizzazione del progetto. La divisione dell'attività sulle varie materie linguistiche permette di lavorare in maniera comparativa sulle diverse lingue. Questa rete interdisciplinare inoltre permetterà anche, dal lato pratico, di continuare il programma scolastico curricolare, evitando di togliere ad una sola materia tutte le ore necessarie alla realizzazione del progetto.

I fase: somministrazione di un test sul sintagma femminile plurale nel ladino fassano per testare la padronanza della regola di accordo debole. Agli alunni di provenienza fassana –cazet e – brach verrà chiesto di tradurre o completare alcune frasi contenenti sintagmi nominali e aggettivali femminili plurali. I risultati verranno poi commentati e discussi in classe[11].

II fase: 1. introduzione semplificata, limitata ad un livello intuitivo, alla grammatica generativa e in particolare ai suoi principi fondamentali che riguardano l'universalità della grammatica e la coerenza interna di ogni sistema linguistico, lingua o dialetto che sia. 2. spiegazione semplificata della sintassi del sintagma nominale con approccio alle classi funzionali.

III fase:

1. morfosintassi della "regola di accordo debole". Anche nella spiegazione di questo fenomeno non ricorrerò a concetti teorici complessi, ma mi limiterò all'osservazione usando la grammatica tradizionale.

2. interpretazione semantica della posizione pre- e postnominale dell'aggettivo nelle lingue romanze a confronto con la diversa distribuzione nelle lingue germaniche (con riferimenti espliciti alle lingue straniere insegnate nel liceo in questione). La differenza di significato assunta dalla posizione dell'aggettivo all'interno del sintagma nominale è infatti direttamente collegata all'uso della "regola di accordo debole".

3. spiegazione della "regola di accordo debole" e del suo uso sulla base delle diverse interpretazioni semantiche illustrate al punto 2.

4. contesti sintattici che prevedono la "regola di accordo debole" (unità politematiche; predicato nominale; quantificatore; partitivo)

IV fase: test finale simile a quello iniziale per verificare il miglioramento della consapevolezza nell'uso della regola di accordo debole per i parlanti nativi che già la usano, ma in maniera ingenua, e per verificare la competenza acquisita nell'uso di tale regola per i parlanti che non ne fanno uso, ovvero i ragazzi di madrelingua fassano-brach o moenese.

V fase: commento e comparazione dei due test e panoramica riassuntiva dell'attività svolta, con particolare attenzione a far riflettere i ragazzi sulla rilevanza del metodo usato in questa percorso sperimentale per lo studio delle lingue straniere

CONCLUSIONI E ANNOTAZIONI

Trattandosi di un progetto sperimentale proposto ad un liceo anch'esso nuovo e a sua volta sperimentale (si parte con soli alunni di prima classe) l'attività che verrà svolta

[11] Credo sia importante far notare che la provenienza della maggior parte degli alunni che sceglieranno il ladino come materia facoltativa, provengono da scuole dell'obbligo in cui l'insegnamento del ladino è obbligatorio. Questi ragazzi quindi avranno già qualche nozione per lo meno dell'esistenza della regola di accordo debole. Il test somministrato quindi servirà anche a vedere la competenza attiva dell'uso di tale regola soprattutto nei parlanti delle varietà brach e moenese.

servirà come terreno di lavoro e di studio, con l'auspicio di seguire questi ragazzi dalla prima classe fino alla fine del corso di studi, proponendo ogni anno argomenti nuovi da indagare e comparare, nell'ambito dello stesso sintagma nominale o anche di categorie grammaticali diverse.
Il materiale didattico realizzato inoltre potrà servire agli insegnanti stessi che in futuro vorranno riproporre questi argomenti in classe e all'interno di programmi diversi.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Cors de alfabetisazion per ladinofons / no ladins.* Comprenjorie Ladin de Fascia - Istitut Cultural Ladin, Vich, vol. I 1997, vol. II 2001.

Apollonio, B. 1930, *Grammatica del dialetto ampezzano. Osservazioni sulla parlata ampezzana con relativi esempi*. Tridentum, Trento.

Beghelli, F. 1995, *The Phrase Structure of Quantifier Scope. A dissertation submitted in partial stratification of the requirements for the Degree Doctor of Philosophy in Linguistics.* University of California, Los Angeles.

Benincà P. et alii (a c. di), 1975, *L'educazione linguistica. Atti della giornata di studio Giscel – Padova.* Cleup, Padova.

Benincà, P. 1975, "Dialetto e scuola: un rapporto difficile", in: Benincà et alii 1975, 35-41.

Benincà, P. 2000, *Appunti del corso di sintassi* (a.a. 1999/2000).

Benincà, P., 2002-2003, *Applicazione di analisi formali di lingue e dialetti alla didattica delle lingue*, Progetto di ricerca, Università di Padova.

Chiocchetti, F. 2003, "Osservazioni morfosintattiche sul plurale femminile nel ladino fassano", in: *Ladinia* XXVI-XXVII (2002-2003).

Chiocchetti, N. e Iori, V. 2002, *Gramatica del Ladin Fascian*. Vich/Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin.

Cinque, G. (2005) Deriving Greenberg's Universal 20 and its exceptions, in: Linguistic Inquiry 36.3.

Cinque, G. 1990, "Agreement and head to head movement in the Romance Noun Phrase". Paper presented at the XX Linguistic Symposium on the Romance Languages, University of Ottawa.

Cinque, G. 2003, "The dual source of adjectives and XP vs. N-raising in the romance DP", IX Giornata di Dialettologia", Padova 26 giugno 2003.

Cinque, G. 2004, “A phrasal movement analysis of the Romanian DP”, in: *Studia Linguistica et Philologica in Honorem D. Irimia*. Editura Univesitatii “Al. I. Cuza”, Iasi, 129-142.

Cinque, G. et al. 1994, “On the evidence of partial N-movement in the Romance DP”, in: *Paths towards Universal grammar*. Georgetown University Press (1994), 85-111

Cinque, G./Vigolo, M.T., 1975, “A che cosa può servire la grammatica”, in : Benincà et alii 1975, 60-66.

Crisma, P. 1989-90, Tesi di Laurea: *Functional Categories inside the Noun Phrase: A study on nominal distribution of nominal modifiers*, Università degli Studi di Venezia.

Elwert, W. T. 1943, *Die Mundart des Fassa-Tals.* Heidelberg: Winter.

Haegeman, L. 1996, *Manuale di Grammatica Generativa*. Hoepli, Milano.

Haiman, J. and Benincà P. 1992, *The Raetho-Romance Languages.* London, London New York, N.Y.: Routledge,VIII.

Istituto Culturale Ladino di Fassa, ITC-IRST (2001), Toolbox per lessicografi, http://www.itc.it Vigo di Fassa, Trento.

Jackendoff, R. 1972, *Semantic interpretation in generative grammar.* Cambridge: The MIT Press.

Marello, C. 1996, *Le parole dell’italiano. Lessico e dizionari.* Bologna, Zanichelli.

Mioni, A., 1975, “La situazione sociolinguistica italiana: problemi di classificazione e di educazione linguistica”, in : Benincà et alii 1975, 29-34.

Penello, N. 2003, “Esperimenti di didattica dell’italiano basati sul dialetto“, in: Marcato G. (a c. di), *Italiano, Strana Lingua? Atti del Convegno,* Sappada /Plodn 3-7 luglio 2002. Padova, Unipress, 133-38.

Penello, N. 2004, “L’uso del dialetto nell’insegnamento della grammatica”, in : Marcato, G. (a c. di), *Questioni Linguistiche. Lingue e dialetti nel Veneto,* vol. 2, Padova, Unipress, 2004, 19-33.

Penello, N., 2001, *Esperimenti di applicazione di teorie sintattiche formali alla didattica della lingua materna e delle lingue straniere*, Progetto Giovani Ricercatori anno 2001, Università di Padova.

Penello, N., 2004, “Applicazioni di elementi di linguistica formale alla didattica del latino”, in : Oniga R., Zennaro, L. (a c. di), *Atti della giornata di Linguistica Latina – 7 maggio 2004*, Venezia, Cafoscarina.

Picallo, M. C. 1990 “Nominals and nominalisation in Catalan”, ms., Universitat Autonoma de Barcelona.

Pollock, J.Y. 1989 “Verb movement, Universal Grammar, and the Structure of IP”. In *Linguistic Inquiry 20,* 365-424.

Rasom, S. 2003 “Una particolarità del plurale femminile nel ladino dolomitico. Considerazioni morfosintattiche”, in: Marcato G. (a c. di) *I dialetti e la montagna Atti del Convegno,* Sappada/Plodn 2003. Padova, Unipress, 239-246.

Renzi, L. G. Salvi e A. Cardinaletti (a c. di) 1996, *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, II edizione. Il Mulino.

Valente, R. 2000, *Syntactic Theory and Explicit Grammar in the Teaching of English Interrogatives.* Tesi di laurea, Università di Padova. Relatrice: Prof. Paola Benincà.

Vanelli, L. 1984, “I clitici complemento”, in: Benincà P., Vanelli, L., “Italiano, veneto, friulano: fenomeni sintattici a confronto”, *Rivista italiana di dialettologia* 8, 165-194.